



Le «strade» dell'Agesci

Alcuni clan raggiungeranno i 3 mila metri del monte Giovi, in Piemonte, altri la ferrata del gruppo altoatesino delle Odle o i sentieri impervi dell'Alto Aspromonte. La spiritualità della montagna, essenziale nel metodo dell'Agesci, segna molte delle 456 route locali che dal primo al 6 agosto porteranno 30 mila rover e scotte (giovani dai 16 ai 21 anni) al campo fisso della route nazionale di San Rossore (Pisa), dove dal 6 al 10 agosto rifletteranno sul tema «Strade di coraggio».

(D.And.)

Quelle camminate in salita alla ricerca di una vetta più grande

Quasi un'escursione al mese: d'inverno con le ciaspole o i ramponi, d'estate con quel che serve per contemplare il creato in sicurezza. Da oltre 10 anni il gruppo della diocesi di Trento «Montagna giovani» perfeziona la cura degli itinerari (ogni gita viene prima «testata») e la proposta spirituale. «Momento centrale delle nostre camminate è la preghiera, in prossimità di una chiesetta o di una croce, in cui si valorizza un salmo, il

Vangelo domenicale e una parola di papa Francesco», raccontano Sergio Frisinghelli, Francesca Avanzo, Riccardo Pertile ed Enrico Emanuelli, promotori insieme a Elena Barberi, Sara Pedrini e Anna Boratti - perché i ventenni, e non solo, che vengono con noi possano cogliere il parallelismo fra l'ascensione e il nostro cammino incontro al Signore, che sempre ci aspetta». Talvolta l'escursione è arricchita dal dialogo con qualche testimone di questo rapporto, talvolta dal

pernottamento in rifugio che prolunga il clima di comunità. «Abbiamo accompagnato quest'esperienza - sottolinea don Tiziano Telch, responsabile per la pastorale giovanile della diocesi - anche per la sua capacità di coinvolgere giovani non già «stra-impugnati in altre iniziative». Che non restano indifferenti alla suggestione spirituale: «La salita, non solo nell'esperienza biblica, ti aiuta nella tua ricerca di Dio. Anche la fatica, quando è fatta insieme, ti libera, ti rende più raggiungibi-

le da Dio e dagli altri. È come se col sudore ci si sciogliesse un po', si riuscisse a far cadere certe maschere. Ci si ritrova più veri». Don Telch, un passato da scout ed un futuro prossimo che in settembre lo vedrà guidare a soli 35 anni il seminario diocesano come rettore, conclude: «L'andare in montagna ti regala anche la gioia della meta, un momento che sa parlare ai giovani di oggi. È la gioia che deriva dal percorso fatto, dal superamento delle difficoltà incontrate, perché è



Crocifisso di Latzioms in Alto Adige.

ben diverso arrivare ad un rifugio salendoci ai piedi con lo zaino bello carico oppure prendendo la funivia...».

Diego Andreatta

email: gmg@avvenire.it

APPUNTI



Mettervi in gioco nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo.

Papa Francesco, discorso al Centro sportivo italiano 7 giugno 2014



La montagna terrazza su Dio

Per i ragazzi l'estate può far rima con scalate ad alta quota. Proposte per dare ossigeno allo spirito contemplando il creato. L'esperienza di un gruppo del Veneto

DI FRANCESCO DAL MAS

Come si sale sul Moriach, il monte del sacrificio di Isacco? E, soprattutto, come si scende? Curiosa la risposta di Mauro Corona, tra i più venduti romanziere italiani, ma anche scultore e alpinista. «In queste espressioni della vita, ma in particolare camminando per le terre alte, bisogna saper togliere, scavare, non certo acciunere». Toeliere? «Sì, per

anni fa, per dire oggi un sì rotondo alla pace.

«Saliamo su questa montagna sacra per non dimenticare che siamo tutti responsabili, tutti chiamati ad essere operatori di pace, nessuno escluso. È qui sulla terra ed è questo il momento di scegliere di che spirito essere», dice sicura Pamela, 16 anni. Il 31 luglio, a piedi fin sotto il Monte Palmar, alla ricerca della speranza. E, infine, il primo agosto, sul monte Avena, per dire un altro sì: alla gioia. «È la virtù pellegrina della strada: per vivere deve andare, mai stare ferma, perché è dono che cammina».

Domenica, Aldo e i giovani sono saliti alla casera Cornello, sul monte Avena, per falciare i prati. Una quattordicenne brasiliana, da poco accolta in comunità, chiede di fare una passeggiata. Aldo accetta e le spiega: «La montagna dopo i rigori dell'inverno va pulita, lavata, pettinata, accarezzata, vestita a nuovo. Per salirci dobbiamo imparare il

TRIESTE

«Io 25enne alpino sempre lassù»

Il primo amore, per la montagna, non si scorda mai. Per Mattia, triestino di 25 anni, è così. Un amore nato molto presto. «Avevo un anno e mezzo quando ho fatto la prima camminata sul Monte Peralbau». Da quel momento il legame con la montagna è cresciuto. Escursioni e campi scuola lo avvicinano alla natura ma anche a se stesso. «Il rischio ad isolarmi dalla quotidianità e a guardar-



Un gruppo di giovani al Passo della Fedaià nel Gruppo della Marmolada

«Dalla parrocchia alle cime delle Alpi Le arrampicate? Passione che mi educa»

DI STEFANIA CAREDDU

Le Grigne, le Alpi Orobie, le Prealpi bresciane, ma anche l'Appennino Ligure, il Gran Sasso e altre vette.



Che cosa significa arrampicare?

Nella scalata c'è l'incertezza del cammino, non sai quali difficoltà incontrerai e se saprai superarle. Ti isoli dal mondo esterno, raggiungi uno stato in cui stai